

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 53, 2026

RECENSIONI

CARLO EMILIO GADDA – GIULIO CATTANEO, *Corrispondenze col Gran lombardo. Lettere, appunti, abbozzi 1951-1972*, a cura di Silvia Zoppi Garampi, prefazione di Franco Contorbia, Succedeoggi Libri, Roma 2026, 191 pp.

Verso la fine degli anni Sessanta, nel suo *Critici italiani del Novecento*, Baldacci considerava un «problema aperto» stabilire «se lo stile di un critico, e come tale partecipe per sua natura del discorso filosofico e comunque analitico, possa essere considerato alla stregua dello stile di un narratore». A tale questione, riproposta ancora da Mengaldo allo scadere degli anni Novanta (*Profili di critici*), si può oggi rispondere con buon grado di certezza in modo affermativo, anche al netto della rinnovata attenzione della critica nei confronti della prosa saggistica. Valga il discorso non solo per i poeti-critici e i narratori-critici (da Montale, Solmi e Fortini a Calvino e Moravia), ma in particolare per i critici-critici (Contini, Longhi, Praz, Debenedetti). A sostegno della possibilità di porre sullo stesso piano, con i

necessari distinguo, lo stile del critico e quello del narratore si offre, ad esempio, il nome di Giulio Cattaneo. E non tanto in ragion del fatto che Cattaneo fu entrambe le cose – sue alcune notevoli prove narrative: tra le altre, *Da inverno a inverno*, del 1968, e *Insonnia*, del 1984 –, ma soprattutto perché nelle sue pagine dedicate al discorso letterario tendenza narrativa e tendenza speculativa s'intrecciano, «impegno critico, approfondimento psicologico ed attenzione biografica si fondono insieme», come osservò Leone Piccioni, sostenute da felicità di scrittura ed elegante misura formale.

Sempre Piccioni, in un *flash* dedicato a Cattaneo che confluì nella prima sezione di *Maestri e amici*, un volume nato da un debito di riconoscenza (umana, prima ancora che culturale) e apparso nel 1969, definiva l'amico un «perpetuo inventore e raccoglitore di battute», cogliendo con notevole precocità una disposizione destinata a divenire una vera e propria marca distintiva dell'opera, narrativa oltre che critica, di Cattaneo: quella del collezionista d'aneddoti, di «detti memorabili degli uomini veri», dei loro tratti

«bisbetici e bizzarri», per riprendere il titolo di un suo delizioso volume di saggi. L'anno precedente, infatti, nel '68, era uscita la sua prima biografia, *L'uomo della novità*, un ritratto di Ferdinando Tartaglia, il prete utopista scomunicato *vitando*. Seguiranno più avanti le biografie di Verga e di Federico II di Svevia (*Lo specchio del mondo*). Desta non poca sorpresa però accorgersi che, all'altezza cronologica in cui Piccioni fa riferimento a un Cattaneo-collettore-di-detti, lo scrittore fiorentino non avesse ancora dato alle stampe quello che sarebbe diventato il suo libro (forse) più riuscito nell'ambito di questo genere letterario, la sua opera (di certo) più celebre e celebrata: *Il gran lombardo*, ovvero «Gadda a Roma dall'ottobre del '50 alla fine degli anni sessanta: Gadda in ufficio, in trattoria, al cinema, in appartamenti dove "il più comune tramestio, un urto, una percussione si ripercote" in tutto un falansterio di otto piani. Ma anche Gadda, a sprazzi, nei ricordi infantili di Milano e di Brianza, nella guerra del '15, nelle peregrinazioni ingegneresche in Europa e nell'America latina. Un repertorio ricchissimo di frasi riportate con esattezza nella loro dirompente carica stilistica, un susseguirsi di scene imprevedibili e assurde in una vera e propria commedia degli equivoci fra scoppi di collera, sbalordimenti, cerimonie, angosce e ossessioni» (come si leggeva nel risvolto di copertina della prima edizione: Garzanti, 1973).

Frutto di un lungo e accurato lavoro di raccolta, accompagnato da un titolo destinato a larga fortuna, *Il gran lombardo* sarebbe poi riapparso, in una versione sensibilmente ampliata, per i tipi di Einaudi nel 1991, con la «facciaccia» di Gadda in copertina. Come tutti sanno, il libro si configura alla stregua di un mosaico, le cui tessere (motti, massime, invettive, livori, cerimonie – e chi più ne ha, più ne metta – di Gadda), da isolate che erano, finirono per essere saldate l'una con l'altra da Cattaneo in un ritratto degli anni romani dell'Ingegnere.

Si tratta degli anni del lavoro al Giornale radio della Rai, degli uffici romani di via Asiago 10, che i due condivisero a partire dal 1950. A capo della redazione letteraria c'era Angioletti, che volle con lui Gadda; in redazione lavorava invece Piccioni che, trasferitosi a Roma cinque anni prima (per l'impegno politico del padre, esponente della Dc), si prodigò per far assumere l'amico Cattaneo. È insomma facile immaginare che buona parte del materiale per il suo libro gaddesco Cattaneo l'abbia raccolta quotidianamente, dalla viva voce di Gadda. Ma il retroterra di questa insolita e tuttavia riuscitissima biografia – non solo perché in grado di restituire un profilo intimo, a tratti tragicomico, dell'autore dell'*Adalgisa*, ma anche per il passo narrativo, la vena aneddotica e la raffinata qualità della prosa di Cattaneo –, va individuato anche nelle lettere speditegli da Gadda che oggi vedono la

luce da Succedeoggi Libri sotto il titolo di *Corrispondenze col Gran lombardo. Lettere, appunti, abbozzi 1951-1972*. Condotta con precisione filologica e notevole perizia critica, la cura è di Silvia Zoppi Garampi, che firma anche una solidissima introduzione dedicata a delineare il rapporto tra Gadda e Cattaneo. La prefazione, eruditissima e bibliograficamente attenta, è invece di Franco Contorbia, che si concentra anzitutto sulla genesi e sull'evoluzione del *Gran lombardo*, mettendo in evidenza come, in questa prospettiva, il carteggio possa funzionare da «strumento insostituibile per mettere a fuoco come lavorava (come ha lavorato) Cattaneo».

Il carteggio, che intercorre tra il 1951 e il 1972, svela un Gadda in perenne lotta con la «fenomenologia della vita quotidiana». Le lettere, scritte perlopiù durante le ferie estive – alle quali Gadda cercava ardentemente di sfuggire –, mettono in scena una rappresentazione di sé «algologica, patofoba» (così Contorbia). Con la tipica precisione descrittiva, a un tempo clinica e letteraria, nel luglio del 1955 l'Ingegnere racconta a Cattaneo di esser stato colpito dall'herpes zoster, una «scrofa e troja malattia» che infligge «dolori bestiali e continui» simili a una «lebbra, o tropicale sifilide», costringendolo a esossissime cure «auromiciniche». Questa attenzione al decadimento fisico prosegue negli anni: nel '59 riferisce gli esiti di una caduta che gli ha «rintronato la capa» e

innalzato la pressione a «200 ÷ 210 (da 160-170)»; nel '62, ospite di Citati a Cortina d'Ampezzo, con la «facciacia congestionata», si lamenta ai limiti del parossismo dell'altitudine: «m. 1540, è troppo, per la pressione e per il cuore-cervello».

Il rapporto con l'ambiente di lavoro in Rai emerge sin dalle prime lettere con toni di feroce parodia. L'ufficio è descritto come un «casino» popolato da una fauna eterogenea di «ragazze, imbianchini, muratori, elettricisti, chiappe di energúmeni», e ancora «camicie western, scale a pioli, aranciate e caffè-crema a domicilio, Clarefalconi e bischerofessi assortiti». In questo «polverone di calcinacci», Gadda si presenta come il «re dei polli radioletterari», vittima di un sistema che gioca a demolire il suo «sistema nervoso di burocrate austriacante dai riflessi pre-rossi cioè ultra-lenti».

Sfilano dunque i detti memorabili dell'Ingegnere che, nel suo accurato apparato di note, Zoppi Garampi ritraccia puntualmente nelle pagine del *Gran lombardo*. Basti ricordare, già nella prima lettera, il caso della «nana demente» (l'affittacamere di via Crescenzo), anche definita «madame la Tortue», che perseguita un Gadda «stanco di essere utilizzato come pitale delle vecchie pazze». O, ancora, il monito «Non mi tradisca, ... per carità» che figurerà, con un'inversione («Per carità, non mi tradisca...»), in esergo al *Gran lombardo*.

Il carteggio rivela inoltre un Gadda livoroso nei confronti delle manovre politiche negli anni del boom economico. Un tema ricorrente è la «diabolica abolizione della terza classe» ferroviaria, che ai suoi occhi ha trasformato i vagoni in un'«orda di napoletani mamma-mia, di soldatucci sbracati, di femmine senza calze» che poggiano sui divani i loro «piedi di scabra terra cotta». L'acredine si appunta soprattutto sulle «neo-fanfanate» («Arriba el Fanfanello!», esclama in un'occasione) e l'apertura a sinistra, viste come la causa del crollo dei suoi «miseri risparmi». È interessante notare come, in una lettera del 29 giugno 1958, Cattaneo risponda a tono (in gaddese), assecondando gli umori dell'amico – o meglio, stuzzicandolo –, osservando ironicamente come i segni della svolta politica, il «minestrone fanfanesco», si manifestino già nell'«aumentata altezzosità dei portieri» e nell'eccessiva ostentazione delle «poppe caprine delle serve», ormai creditrici di «robusta liquidazione».

Un aspetto importante che emerge dall'epistolario è il ruolo di Cecilia Barbieri, moglie di Cattaneo e funzionaria alla Biblioteca Nazionale di Roma. A lei Gadda si rivolge per ottenere i volumi utili alla sua produzione saggistica e radiofonica, la elegge a sua «Gentile Prestatrice». È attraverso questa mediazione che Gadda riceve il Michelet per il ciclo dei *Luigi di Francia* o la *Vita di Ugo Foscolo* del Pecchio,

fondamentale per la stesura della «farsa» sul «Basettone Acherontè», ossia un radiodramma per il Terzo Programma intitolato *Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo* (in onda il 5 dicembre 1958). Le lettere documentano inoltre la fatica dei lavori editoriali: dalle «magre bigie paginette» del *Pasticciaccio* consegnate a Garzanti alle *Favole*, «la prima delle stupideggini di cui vorrei sconsigliarmi».

Oltre a fungere da agile supporto – una sorta di avantesto – al *Gran lombardo*, ad ampliare il corpus epistolare gaddiano, affiancandosi ai celebri scambi (con la «gentile signora», con Contini, con Parise), e ad aggiungere ulteriori dettagli al suo profilo, d'uomo e di scrittore, la corrispondenza Gadda-Cattaneo offre nuovi elementi per la ricostruzione dell'ambiente letterario romano degli anni Cinquanta, gravitante attorno alla Rai, al Terzo Programma, alla trasmissione radiofonica «L'approdo» che, è noto, sarà anche una grande rivista letteraria, contraddistintasi per longevità (1952-1977, con una pausa tra il '54 e il '58) e per la qualità delle firme che ospitò sulle sue pagine (Cecchi, Ungaretti, Longhi, De Robertis, Montale, Sereni, eccetera). A tal proposito, nell'introduzione alle *Corrispondenze*, Zoppi Garrampi dà conto di un dattiloscritto inedito di Cattaneo, la cui seconda parte, meravigliosamente intitolata *La giostra radiofonica*, s'incentra – in bilico, al solito, tra memoria e rimodulazione

narrativa – sugli anni della Rai. Ci auguriamo che, insieme a tanti volumi dell'autore da tempo non ristampati – come lo stesso *Gran lombardo* –, questo scritto possa veder presto la luce.

D'altra parte, di questo mondo era già emerso molto grazie al carteggio Gadda-Piccioni, «*Col nuovo sole ti disturberò*». *Scritti, lettere, detti memorabili*, apparso nel 2022 sempre da Succedeoggi e sempre a cura di Zoppi Garampi, con una prefazione di Emanuele Trevi. Le *Corrispondenze col Gran lombardo* si inseriscono dunque in un pregevole progetto editoriale che troverà compimento con la prossima pubblicazione, presso la stessa casa editrice, della corrispondenza Cattaneo-Piccioni che, sebbene sia in larga parte composta dagli scambi del quinquennio di distanza 1945-1950 (Cattaneo a Firenze, Piccioni a Roma), le lettere post-1950 rivelano molto sull'ambiente Rai e sul sodalizio con Gadda. Verrà così a formarsi un trittico capace di illuminare da prospettive complementari una delle più stagioni più vivaci della cultura letteraria del secondo dopoguerra.

JODY GAMBINO